

Cultura



Sta meglio Spinella, colto da un malore

MILANO Sono nettamente migliorati le condizioni di Mar Spinella colpito da un infarto. L'indiano di corso ricoverato in ospedale ha dato segni di ripresa e così che i suoi familiari, con un'ultima visita, hanno deciso di lasciarlo tornare a casa. Spinella, 71 anni, è stato ricoverato all'ospedale di viale Sallustiana, dove ha trascorso una settimana di degenza. Il malore lo ha colto il 12 settembre, mentre si trovava a casa con un'assistenza domiciliare. Spinella ha aderito all'Pd nel 1912, avendo così una lunga militanza in attività politiche e culturali e giornalistiche.

Indiani felloni, cercatori d'argento straccioni e sognatori, un West ironico e antierico: esce il primo libro del padre di Huck Finn. Straordinario «reportage», capace di «inventare» l'America, le sue radici, la sua lingua

I guai del giovane Twain

VITO AMOROSO

Con *Roughing It* (In cerca di guai, nell'ultima versione integrale di Giulio Arborio Mella Adelphi 1991 pp. 532 lire 40.000) si può ben dire che abbia inizio la grande stagione narrativa di Mark Twain.

Pubblicato nel 1872 esso non è soltanto uno straordinario *reportage* di viaggio e d'avventura, ma soprattutto la prima prova di quell'invenzione di una lingua americana moderna, che è il vero apporto di Twain e che troverà la sua massima espressione nel 1885 con *Le avventure di Huckleberry Finn*. Pur essendo il resoconto di un viaggio reale e quindi di una narrazione autobiografica, *In cerca di guai* è però soprattutto il racconto di un rito di iniziazione e di passaggio, la prima tappa di un cammino interiore — lungo e erratico inquieto — che porterà lo scrittore indietro nel tempo fino alla Hannibal della sua infanzia fino a Tom Sawyer e ad Huck Finn.

Come è naturale il primo avvio del viaggio è qui un cammino a ritroso nello spazio dentro l'America o meglio nel West e cioè come dice significativamente Twain «lontano dagli States» dentro quella vasta parte del continente americano che allora sembrava ancora in tumultuoso e febbrile mal di crescita. Twain aveva 20 anni in quel viaggio dieci anni prima nel 1861 al seguito del fratello Orion Clemens nominato nel marzo di quell'anno segretario del territorio del Nevada dalla nuova amministrazione Lincoln. Le date qui sono significative. Tv. in parte il 18 luglio poco tempo dopo dunque lo scoppio della guerra di secessione. A metà giugno di quell'anno Twain, che aveva allora ventisei anni, aveva curato come tutti di prender parte al drammatico evento mettendosi su proprio ad Hannibal un gruppo di volontari della Confederazione sudista fatto prevalentemente di suoi antichi compagni di scuola. Ma l'entusiasmo durò poco. Invece alle prime crude verità della guerra di fronte alla grandissima collettiva ai fasti incipienti dell'*American Way of Life* il giovane scrittore in erba decide di mollare e di mettersi *on the road*.

Il nuovo viaggio di piacere nel Nevada è affarato al volo come l'occasione propria per la grande fuga e in America già da allora (ma proprio grazie a Twain) si dovrebbe dire per la prima volta) mollare gli ormezzi e partire è tutto con l'andare ad Ovest. Già allora inoltre, quell'andare è l'intransigente che felicemente l'esprime è il *westerning* cioè letteralmente *deciare* a Ovest. Non a Nord né a Sud o a Est dunque ma verso il grande cuore del paese ancora illusoriamente aperto nel suo

confinato onzante alla libertà e all'avventura. La prima irrefrenabile spinta è al moto e ancor più al cambiamento (la frase chiave è *I wanted a change*) il desiderio è quello bruciante dell'esplorazione del nuovo ma anche e più concretamente il sogno sempre ritornante e sempre frustrato di farli improvvisi nechezze laggiù fra le miniere d'argento del Nevada.

E tuttavia l'impulso profondo quello che imprime la sua forma alla stessa struttura del racconto è la ricerca di un «altro» di uno spazio fisico e immaginario ancora incontaminato cui Twain può dar corso alla propria pace separata con l'America in guerra e fare dell'immenso spazio attraversato in *In cerca di guai* un luogo non proprio fuori dalla realtà quanto piuttosto accanto e ai margini di essa in fuga deviante dalla sua trappole.

Per questo il lungo racconto è in verità una serie di racconti che s'innestano da racconti a una struttura aperta stratificata solo provvisoriamente fermabile da una fine. *In cerca di guai* è una tappa d'approssimazione e di passaggio alla sola vera ragione di libertà che per lo scrittore Twain è quella dell'infanzia, il passato.

«Sì», gli legge Huck Finn. E il che il lungo viaggio che qui comincia avrà veramente termine e solo in quel momento la grande deviazione a Ovest avrà trovato l'approdo. Quel punto di non ritorno che è il tempo chiuso e immobile della Hannibal della sua infanzia.

In questo libro di viaggio quel segreto moto di regressione attraverso lo spazio nel tempo è felicemente rivelato dal rapporto insieme ravvicinato e distante che lo scrittore stabilisce fra il suo io reale e la propria proiezione narrante. Infatti l'adulto che ricorda e narra nel 1871 il se stesso di dieci anni prima dà corpo narrativo a un nuovo «giovane e ignorante» che non era mai stato lontano da casa e sogna grandi storie da vivere e da raccontare al ritorno dall'avventura.

Un giovane insomma in nocentemente aperto al mondo ma il linguaggio che l'autore gli presta maturo e sapiente com'è in verità il proprio quello di un uomo dieci anni più vecchio che si guarda e s'immagina di fatto persino come più giovane nella finzione narrativa del reale Twain a ventisei



Dodge City all'epoca della costruzione della ferrovia e a sinistra cercatori d'oro in California. In alto sotto il titolo Mark Twain

anni. La regressione nel tempo è già presente insomma nello sguardo nelle modalità rappresentative nel timbro della voce narrante nel contrasto fra tutto ciò e la complessa orchestrazione del registro linguistico. Ma la grandezza del libro è proprio qui, sottolineata in forma estrema l'innocenza sorgiva e come un po' strania

mente vera e inventata straordinaria creazione linguistica. La dimensione letteraria dell'avventura è molto marcata infatti *In cerca di guai* è anche una discazione, ferocemente comica di ogni mito e di ogni leggenda sul West e sulla sua letteratura. Inmanzi tutto quella di Fenimore Cooper e di Bret Harte. Il registro è quello della

parodia della citazione ironica del controcanto che usagera e insomma *dei tall tales* delle storie e improbabili delle tradizioni orali sulla frontiera. In questa luce gli indiani Goshute sono sporchi vili e abietti quanto di più lontano dalla tradizione del buon selvaggio i cacciatori d'argento sono un branco di *desesperados* insieme

straccioni e sognatori, travolti dalle loro stesse folle, improbabili tesori nascosti nella capitale del Nevada Carson City è il punto culminante di questa generale follia di questo *epos* rovesciato. Da questo sguardo dissacrante, nulla veramente si salva neppure quel giovane cucciolo che è l'autore anch'egli perso nei suoi traffici e dietro i vari sogni sul l'argento.

Ma in mezzo a questa collettiva irrequietudine, ci sono però l'incanto dell'infinito mare d'erba delle praterie e poi i deserti aridi e spietatamente assolati le distese di neve profonda il pittoresco specchio del lago Tahoe stretto fra montagne altissime e immacolate, il buio delle notti in cui tutto appare come sospeso fra terrore e idillio.

Sono le grandi parentesi del viaggio il punto in cui l'io narrante e perennemente in movimento del narratore sceglie la sua pausa vitale, quel *drifting along* quel la sciarra andare per esempio in cerchio e senza meta sulle acque del lago perché il dolce far niente di gran lunga meglio della dura fatica che costano ricchezza e successo. Poltrire bighellonare è il Paradiso ritrovato. *Loading is very Heaven*.

Star fermi dunque nel moto della realtà ma da esso portati la frenesia dell'avventura, lo stesso mito di successo del *self made man* sono contrappuntati ma anche irrisi e negati da questa nostalgia di una mobilità da questa anticipata promessa di un ritorno dei bei giorni dell'infanzia.

Ma poi nella seconda parte *In cerca di guai* riprende il passo febbrile dell'avventura della fuga ancora più avanti verso orizzonti nuovi e diversi.

Gli scenari possibili dell'avventura sono dilatati all'estremo le montagne della California San Francisco di qui attraverso il Pacifico le Hawaii poi via San Francisco di nuovo il Nevada poi ancora San Francisco dove viene progettato un ultimo viaggio di piacere in Giappone e di lì naturalmente sempre *west ward* sempre deviando a ovest intorno al mondo.

Molti anni sarebbero passati prima che il novello pellegrino Mark Twain si accorgesse che il suo viaggio verso il West iniziato nel Nevada è proiettato intorno al mondo e lontano dalla civiltà americana aveva trovato il centro del suo cerchio nella Hannibal delle *Avventure di Huckleberry Finn*.

Il viaggio di piacere nel Nevada è affarato al volo come l'occasione propria per la grande fuga e in America già da allora (ma proprio grazie a Twain) si dovrebbe dire per la prima volta) mollare gli ormezzi e partire è tutto con l'andare ad Ovest. Già allora inoltre, quell'andare è l'intransigente che felicemente l'esprime è il *westerning* cioè letteralmente *deciare* a Ovest. Non a Nord né a Sud o a Est dunque ma verso il grande cuore del paese ancora illusoriamente aperto nel suo

Dalla Costituente alla Bicamerale una biografia scritta da Gianni Corbi

Nilde Iotti, la signora della politica

GABRIELLA MECUCCI

«I hanno chiamato l'isola di rissa, puntandosi una defezione di rotocalco un po' mondano. Un tono che non si addice a Nilde Iotti. I suoi gesti, il suo modo di parlare, non hanno mai nulla di frivolo. Si avverte invece una misura e una riservatezza che qualche volta imbatte la solennità. Dietro le spalle della settantenne signora uno dei personaggi femminili più famosi, ma di peso di una vita ricca di successi e di dolori, una vita privata pubblica, invadibile eppure difficilissima. Dove non ha mai avuto posto la faciloneria e tanto ne ha avuto l'etica e la costanza e persino quella che si straggina a cui lo stesso Iotti aveva cenno in un'intervista di parecchi anni fa.

Una biografia non semplice da ricostruire anche perché Nilde Iotti non ama molto parlare di sé e ha difeso il suo privato da molti attacchi, compresi quelli della stampa. A un'epoca del suo amore con Iotti ha raccontato la stessa cosa solo recentemente a quasi trent'anni dalla morte del leader del Pci. A questa signora dalle buone maniere ferma senza essere mai aggressiva è toccata una sorte amara quella di essere spettatrice di attacchi inaspettati e feroci a quel che fu il compagno della sua vita. Scrivere un saggio su di lei significa e servire di Iotti e della storia con l'esse, ma anche significa anche raccontare le vicende politiche più recenti, quest'ultimo decennio di cui Iotti è stato protagonista. Gianni Corbi nel suo libro «Nilde Iotti» racconta la vita di Montecitorio e oggetto di un'inchiesta che ha fatto di lui un personaggio a tutto sesto dentro la politica e il costume, la cultura dal dopoguerra ad oggi.

Corbi racconta di quella ragazza ventiseienne che da Reggio Emilia approdò alla Costituente e quella commissione dei 75 di cui facevano parte tutti grandi padri nobili. Lei è proprio la sua eleganza sobria e colta. Iotti infatti è un uomo di un abito blu con il colletto bianco laddove gli altri con pagli diocino. La giovane compagna di Reggio Emilia di un abito adeguato impare di lei. Fu un amore quasi a prima vista che si venne vissuto da pezzi del partito come uno scandalo mentre a Montecitorio i parlamentari — abituati ma costretti — facevano il guardatore delle più belle fra le

«Nilde Iotti di Reggio Emilia figlia di un ferroviere laureato all'Ateneo e dove in giovane età impiegarla in politica ma dove anche in parte a difendersi come donna. Ad imitarla si affrettò a suo agio come racconta lo stesso Corbi. Iotti non si separò mai dal compagno di Reggio Emilia che quando si diffuse il verbo del suo amore per il segretario del Pci le chiese con semplicità: «Come stai Iotti?». Ma le difficoltà nel partito comunisto dopo lo scioglimento di Iotti e Nilde si creò e impedire di stare accanto al Pci. Ma lei tenne in mente le disposizioni e assistette Iotti giorno e notte. Iotti era di quel figlio «desiderato» che aveva Iotti raccontato in un'intervista. Mi creda: il coraggio di volere per non volere. Perché le regole della società non avevo anche potuto stabilire che diritto aveva di mettere al mondo qualcuno di suo? E i saloni sino ad arrivare a quel terribile agosto a Yalta quando il leader del Pci si morì. Il Pci mi dice un po' meno e comprese e Nilde ricorse a quel giorno come se fosse un successo del Pci. Mi si fece un po' più lividi il sole un po' spento tutto e ogni suo corpo esultante.

Da drammi del privato alle difficoltà di una carriera che per ora lunga e comoda e successi. E lei la prima donna a diventare presidente della Camera nel 1979 e ricoprirà quella carica per tre anni. Un mandato lungo, punteggiato di riconoscimenti. La signora di Montecitorio è oggetto di un'inchiesta che ha fatto di lui un personaggio a tutto sesto dentro la politica e il costume, la cultura dal dopoguerra ad oggi.

Corbi racconta di quella ragazza ventiseienne che da Reggio Emilia approdò alla Costituente e quella commissione dei 75 di cui facevano parte tutti grandi padri nobili. Lei è proprio la sua eleganza sobria e colta. Iotti infatti è un uomo di un abito blu con il colletto bianco laddove gli altri con pagli diocino. La giovane compagna di Reggio Emilia di un abito adeguato impare di lei. Fu un amore quasi a prima vista che si venne vissuto da pezzi del partito come uno scandalo mentre a Montecitorio i parlamentari — abituati ma costretti — facevano il guardatore delle più belle fra le

L'arte moderna, dagli Appennini agli Appennini

A Fossato di Vico un laboratorio rielabora la cultura del luogo attraverso simboli artistici. Un complesso progetto regionale per una ricerca estetica raffinata

ENRICO GALLIAN

FOSSATO DI VICO. Dopo *Incontro/Incontro* del 1991 e *Laboratorio* del 1992 Fossato di Vico prosegue l'indagine delle molte metafore che la caratterizzano come punto di confluenza dell'arco del centro appenninico tra Umbria e Marche tra Sud e Nord con *La Soglia Artisti a Fossato di Vico 1993*. Da luogo degli «incroci» e degli «incontri» a spazio di elaborazione e di «laboratorio» a metafora di «porta

degli Appennini» come dichiara una poesia di Paolo Volponi l'evento della «Soglia» come «porta» punto di passaggio di confine per un intreccio splendido di culture che coabitano presentandosi e qualificandosi esse stesse, coaccorcio meraviglioso un «laboratorio» quindi squisitamente filologico che fa capo ad un progetto regionale per una qualificata ricerca estetica e culturale umbro-marchi

propi della memoria storica. Manifestazione artistica complessa quella di Fossato di Vico per un'azione regionale, storico-artistica che procede su diversi piani di «ricerca» — confronto artistico e di memoria — la scultura dell'800 e primo 900 tra Fabriano e Perugia da Scheggia a Guido naturalmente passando per Fossato la mostra «Colombo Manuelli Luigi Teodosio Linguaggi dell'idea». La poesia della Forma interviene d'arte a Fossato di Vico allestita al Palazzo Municipale (fino al 29 agosto). A questa esposizione si affianca un video visibile tutti i giorni sulla tematica curata da Marco ed Enzo Storelli dal titolo «Il monumento e le piazze» tra Perugia e Fabriano nell'800 e nel primo 900 (con agganci alla realtà degli anni Cinquanta). Quel che colpisce l'immagine la capacità di fanta di

caricare il visitatore in questo splendido evento è la lettura del luogo attraverso la categoria della Soglia, ossia dell'attraversamento della porta di accesso alle cose d'arte che siano monumento opera artistica contemporanea e dello stesso territorio. I curatori hanno letto filologicamente il fare arte e rileggendo le opere ne hanno carpito il segreto per «tramandare» cultura. Il laboratorio per loro è un luogo fisico ma anche mentale in dove le idee prendono e possono prendere corpo o si diventano categorie con trivolta e controllabili. Attraverso la qualità degli interventi in loco di Sergio Quinzio Marco Bussagli Francesco Fedeni e Mariano Apa Marco ed Enzo Storelli Antonio Pieretti il varcare la porta la finestra come continuato attraverso

mento diventa improvvisamente tangibile. Ossia le diverse scaglie e frammenti che compongono quel che era ed è diventato ora luogo paese abitato può essere letto sotto la luce del progetto rimesso in discussione dal metodo. L'evento di Fossato di Vico è uno dei possibili luoghi culturali dove il metodo è stato applicato e si «autoconferma». In sostanza il coraggio di ammettere che non stante tutto quel che avviene in arte è possibile comprenderlo. Non c'è mistero nel progetto e non c'è neanche illusione ad *altro da sé* che non sia leggibile.

Affascinante tesi *La Soglia* forse perché è direttamente connessa al fare del *Laboratorio* ma anche perché è il punto di *Incontro/Incontro* con il crocchio il crocchio l'intersezione di bisettrici le dia-



Siro Storelli monumento ai Caduti della prima guerra mondiale